



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza e colonna): commerciali L. 20, Neologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n. e Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



Dopo cinque anni di amarezze

NON SAPPIAMO PIU' CREDERE

Anche per la zona B stiamo cercando gli elementi di persuasione per poterci tutti finalmente confortare

di Bruno Balde

L'on. Attilio Bartole, cui siamo riconoscenti per altre mille ed una ragione, ha smentito, in conclusione di colloqui dallo stesso avviati in ambienti romani responsabili, l'esistenza di contatti diplomatici italo-jugoslavi «per quanto attiene alla sorte della Zona B del T.L.T. e conseguente nostra rinuncia agli impegni all'Alleanza del 20.3.1948». L'on. Attilio Bartole, inoltre, ci invita a «dar corso al tempo e agli eventi: egli crede fermamente che chi avrà saputo durare non avrà di che deludersi».

Finirà pur col servire per qualche cosa!
2) che se la «Unità» di Trieste non ha esitato a farne una facile quanto distorta speculazione, essa, dopo tutto, ha perseguito il suo fine di propaganda politica. Ma noi ci siamo rivolti all'opinione pubblica italiana la quale, alienata come è al ghibetto, sa perfettamente distinguere la lucciola dalla timosa lanterna.

Due nostri fratelli, dunque, l'uno già debuttato e l'altro non troppo sicuro per la sorte della sua terra, tutti e due tormentati più di noi educatamente dalla stessa nostra ansia, hanno autorevolmente parlato. In sede diversa ed anche in diversa circostanza e materia, ma tutti e due ci hanno involontariamente ma seriamente disorientati: noi, che a tutti e due vorremmo credere, non sappiamo, innanzi tutti, «dar corso al tempo» che, nella zona B, non lavora certamente per noi. Dal 21.1.1949 ad oggi, nulla, che non sia la preziosa e benvenuta smentita dell'on. Attilio Bartole, ha potuto fermare o fissare la nostra speranza che almeno gli impegni all'Alleanza del 20.3.1948 saranno mantenuti mentre, invece, l'opera di smazzonamento in zona B — e questi sono fatti — continua come uno stillicidio, sicché ben giustamente si teme il perfezionarsi del solito fatto compiuto.

Saremmo stati, dunque, una volta tanto, male informati: è tutto qui. Ora, però, con la smentita dell'on. Attilio Bartole, necessaria come l'aria alla vita, necessaria al punto che se non ce l'avessimo data avremmo dovuto inventarla, ora siamo bene informati. Grazie tante e di tutto cuore.

Ma se è vero che con l'articolo apparso sulla «Arena di Pola» del 18 gennaio u. s. si siano da parte nostra accreditate quelle voci di presunti contatti diplomatici al punto che la «Unità» di Trieste del 19 gennaio u. s. non ha esitato di farne una facile quanto distorta speculazione, è anche vero:

1) che ben cinque anni di nostri accorati appelli non sono serviti ancora a salvare un solo centimetro quadrato di terra italiana quando per noi sempre parlavano il diritto, la storia e la moralità. Dopo cinque anni, vestiti ancora dello stesso diritto, della stessa storia e moralità, noi, insofferenti di questa tesi che è il tempo che, quando agisce, agisce solo per condannarci, noi abbiamo gettato un grido d'allarme e dovrebbe bastare questo perché le sopite se non dimenticate promesse si risvegliassero così preoccupatamente instabili? Se cinque anni di immeritata trascurabile attenzione all'interno non ci hanno premito di un qualunque vantaggio, sarebbe ora mai possibile che per un momento di meritata disgraziata attenzione all'estero tanto danno paventato involontariamente arrecassimo? Questa sarebbe, dunque, la vita delle nuove tribù, dove il diritto si è unica col responso dello stregone e la storia e la moralità si creano a saltelli col lugubre tam-tam? Abbiamo, sinceramente, speranza che un giorno o l'altro il Ministero degli Esteri

stessa terra, andiamo ad amministrare dichiaratamente la terra che non sarà più nostra.
Bisogna parlare della Zona B del T.L.T. perché tutti i diritti hanno una prescrizione e noi, inesperti del nuovo costume internazionale, ma tristemente esperti degli affari di «casa nostra», vorremmo veder rinnovata la cambiale ad ogni istante perché non scada, dato che una scadenza essa non ha e non ha neppure un garante solvente.

Tutto sommato, l'on. Attilio Bartole, senza più altre parole, ha la misura del dono che ci ha portato e noi fraternamente lo abbracciamo come il messaggero di una speranza di resurrezione. Non potrebbe non essere lieto anche se dichiariamo che la Sua deplorazione non l'abbiamo accettata: a volerci in ciò giustificare dovremmo rifare una storia di amarezze, di delusioni, di avvillimenti umilianti di cui noi, solamente noi, fummo gli increduli attori. In compenso il gesto dovrebbe meritare, per questa volta, comprensione e, se avessimo errato, perdono.

In quanto al nostro compito, che non sarebbe quello di ergerci a giudici di «meschine gare di arrivismo politico che impegnano gli uomini preminenti quanto lo sarebbe, invece, quello di sostenere il già combattuto e affranto spirito dei nostri esuli che hanno soprattutto bisogno di essere confortati. Ma da chi? Con quali argomentazioni? Da cinque anni siamo alla ricerca affannosa di un fatto, di un uomo che siano in grado di confortarci e da cinque anni non li troviamo. Se il conforto fosse un genere anche costoso ma alleabile, noi l'avremmo acquistato in massima quantità e l'avremmo distribuito ai nostri esuli perché largamente se ne nutriranno. Ma tutti sanno che il conforto — escluso quello falso e pietoso che si offre al morlando e che noi non sopportiamo — tra gli argomenti del nostro mestiere — il conforto è la risultante positiva, se positivi sono le forze o i fatti componenti, è la risultante negativa, se negativi sono le forze ed i fatti componenti. Ed essendo questa l'ultima la verità della nostra storia, noi, perché lo scorfato diventi conforto, noi non possiamo, umanamente e necessariamente far altro che tentar di correggere gli uomini ed i fatti che determinano quelle forze componenti: con una critica, con un giudizio, poveri si ma onesti e ragionati al punto che non vorremmo, in questo giudizio, — ci si perdoni la gelosia — cedere il passo ad alcuno perché noi stessi non sappiamo più credere a nessuno e perché si tratta della terra dei nostri morti. Discutere delle nostre possibilità e del nostro mezzi è questione di contingenza; discutere delle nostre intenzioni e della nostra volontà è una questione di dignità e di onore nazionali. Stiamo cercando gli elementi di persuasione, anzi di convinzione, per poter tutti e finalmente confortare. Ne abbiamo tutti tanto bisogno. Purtroppo ancora noi abbiamo trovati questi elementi, salva la preziosa anzidetta smentita.

Ed anche per questo della Zona B del T.L.T. bisogna parlare, parlare sempre, come sempre si parla di Berlino o del Vietnam, dell'Indonesia o della Corea. Bisogna parlare sempre ed anzi di più perché se un giorno il dissidio russo-jugoslavo dovesse chiamare anche ed ancora l'Italia — e Dio ce ne scampi — sia prevenuta all'Italia almeno la sventura di un altro fratricidio. I morti di due sfortunate guerre, gli esuli e gli «italiani» sopravvissuti a questa vergognosa pace saranno i creduti che un destino ineluttabile ha già legato a CHIUNQUE voglia ricondurre il diritto laddove, per noi, impera il soprano.

Bisogna parlare della Zona B del T.L.T. perché abbia finalmente termine questa amministrazione «fiduciaria» selvaggia mentre noi, amministrati a nostra volta in fiducia sulla nostra stessa terra, andiamo ad amministrare dichiaratamente la terra che non sarà più nostra.

Ed anche per questo della Zona B del T.L.T. bisogna parlare, parlare sempre, come sempre si parla di Berlino o del Vietnam, dell'Indonesia o della Corea. Bisogna parlare sempre ed anzi di più perché se un giorno il dissidio russo-jugoslavo dovesse chiamare anche ed ancora l'Italia — e Dio ce ne scampi — sia prevenuta all'Italia almeno la sventura di un altro fratricidio. I morti di due sfortunate guerre, gli esuli e gli «italiani» sopravvissuti a questa vergognosa pace saranno i creduti che un destino ineluttabile ha già legato a CHIUNQUE voglia ricondurre il diritto laddove, per noi, impera il soprano.



I soliti "Gentlemen," — D'amegli ancora qualcosa del tuo a questo innocente bambino. E' così simpatico e carino!

Bisogna scongiurare un'altra "linea Bidault"

Giorno per giorno il problema del Territorio Libero di Trieste sta montando, come la chiara d'uva sotto l'azione del frullo. Grazie a Dio, anche la stampa nazionale, dopo quella straniera, mostra finalmente di interessarsi e ciò sta ad indicare che qualcosa vi fermenta. Se da un lato dobbiamo rallegrarci di questo interessamento, per ottenere il quale proprio noi da mesi e mesi siamo andati scrivendo e battagliando quando altri consideravano ingiustificati e inopportuni i nostri interventi, dall'altro non possiamo non ripetere le nostre preoccupazioni per l'indirizzo che starebbe prendendo, nelle intenzioni di troppo zelanti quanto dubbiosi amici d'Italia, la soluzione del problema.

Attribuire ad alcune o a molte delle notizie che stanno circolando sulla sorte del Territorio Libero, il valore di palloni sonda per scegliere e misurare le reazioni dell'opinione pubblica italiana, può essere senz'altro accettato per vero; ma è altrettanto vero che, se non da parte italiana, indubbiamente da parte jugoslava e «alleata» si ha molta fretta di sgomberare la strada che porta a Belgrado dall'ombro del Territorio Libero. Nulla di strano quindi che in questa tormentosa faccenda riappaia, secondo attendibili agenzie di stampa, l'ombra di un Bidault qualunque in veste di mediatore. Il fatto che solo si accenni a tale possibilità sia pure in funzione di reagenti politici, riceve la l'intenzione, in chi ne ha interesse, di trasferire la risoluzione del problema del T. L. T. sul piano delle discussioni quanto mai agevole ad ogni sorta di compromessi. Addio quindi dichiarazione del 20 marzo 1948, addio a tutte le belle storie che gli «alleati» sono andati elucubrando sul ritorno pieno e integrale di tutto il Territorio all'Italia, addio infine ad altre nostre belle e disgraziate terre e città istriane e italiane.

Una cosa quanto mai triste e preoccupante è l'assenza del nostro Parlamento — ammesso che quella del Governo sia ritenuta per ora opportuna — di fronte ad un problema di tanta importanza e di tanta gravità. Tormenti di parole, critiche virulenti si sono rovesciati dai banchi della Camera dei deputati contro il nostro ritorno in Africa — che è pur sempre un segno della nostra ripresa e un mezzo per irrobustire il respiro del popolo italiano affamato di lavoro e di terra — ma ancora nessun deputato ha speso una parola per ricordare al popolo italiano la tragica minaccia che pesa sulla Zona B e su quei nostri fratelli. Quegli stessi deputati che si sono fatti difensori d'ufficio degli abissini e del loro diritto all'indipendenza minacciata evidentemente dalla «barbarie» italiana, non hanno sentito finora il dovere di farsi difensori dei loro connazionali, dei loro fratelli che vengono macinati dalla macchina della dittatura di Tito.

E' rientrato a Gorizia un giovane esule zarino, certi Deli, che sino a qualche giorno fa si trovava in forza al Campo IRO di Fermo, dopo una sosta prolungata al Campo di Cinecittà (Roma). Ha fatto una piccola, ma, a quanto pare, istruttiva esperienza e si è deciso a non abbandonare la strada vecchia per la nuova. E' venuto a trovarci di sua iniziativa in redazione e ci ha raccontato qualche particolare interessante sulla sua avventura di figlio prodigo.

«Non si poteva proprio più e finalmente sono riuscito ad andarmene. Le angosce degli impieghi slavi a danno delle quarantina di famiglie profughe della Venezia Giulia si succedevano a ritmo incessante. Stare a sentire questa: il giorno di Natale gli ungheresi, i cecoslovacchi e gli jugoslavi del campo si vestirono a festa, friggendo le proprie giacche con un minestrone recante i colori della bandiera della rispettiva Patria. Anche noi italiani avremmo voluto far lo stesso, ma i croati e gli sloveni, con argomenti estremamente convincenti, ci costrinsero a mettere sul petto il bianco-rosso e blu.

Ostruzionismo e sabotaggio contro gli esuli giuliani, dunque, nelle forme più accanite ed ostinate. Nessuno dei nostri poteva essere assunto in qualità di impiegato, ma quando ci capitava il turno di pelare le patate, allora sì, eravamo dolori.

INCHIESTA SULL'ASSISTENZA I.R.O.

Non troppo agevole la via per arrivare all'agognata meta

Gli slavi fanno l'alto e il basso nei campi e sottopongono a continue angherie i giuliani

Riprendiamo le nostre inchieste sull'assistenza nei campi IRO, ripromettendoci successivamente di offrire un quadro delle condizioni di vita trovate in Austria dai primi gruppi di profughi giunti in quel continente.

Bagnoli, febbraio. Giunti al campo di Bagnoli, abbiamo ultimato la parte assistenziale (seconda e terza iniezione, seconda prova del sangue, radiografia e cura dei denti) per chi ne avesse bisogno, e attendiamo la visita del dr. australiano e quella del console.

In questo campo ci sono circa ottomila persone in attesa del turno d'imbarco, tra queste però almeno tremila non emigreranno mai; si tratta di serbi, croati, montenegrini, romeni (molti dei quali sono i famosi cetnici) e che forse aspettano il crollo di Tito per tornare a casa propria. Mangiano e dormono a gratis, molti sono negli uffici od hanno incarichi nella polizia del campo. Ricevono ottomila lire al mese ed i migliori alloggi. Ciò è dovuto al fatto che i dirigenti del campo sono slavi e perciò spadroneggiano favorendo i propri connazionali. La maggior parte non protesta considerando la brevità della permanenza nel campo e nella speranza di potersene andare presto. Infatti una

questo sistemato meglio, con le finestre a posto, i muri puliti, i corridoi ed i gabinetti muniti di porte; un altro blocco è abitato dagli ebrei ed esternamente appare ben tenuto come il primo. Invece quello abitato dalle donne e dai bambini è tutto in rovina; il vento, che qui soffia con violenza pari a quasi alla terra, e la pioggia vi penetrano da tutte le parti; le tate bianche che sostituiscono i vetri sono a brandelli con quale delizia di correnti d'aria ci si può ben immaginare; i gabinetti non hanno più porte coesche i ragazzi assistono a certi spettacoli che sono un orrore; e dire che ci sono tante stanzette riparate e pulite che sembrano fatte apposta per le famiglie con bambini; invece la collettività è costretta a gustarsi di notte il pianto dei piccini con un sacco di maledizioni da parte di chi non può dormire. I poliziotti slavi dicono che se si può stare anche così, dovendo restare nel campo per poco.

La direzione dell'IRO dovrebbe provvedere a questo stato di cose e migliorare conseguentemente l'organizzazione del campo eliminando il dispotismo degli slavi.

E' rientrato a Gorizia un giovane esule zarino, certi Deli, che sino a qualche giorno fa si trovava in forza al Campo IRO di Fermo, dopo una sosta prolungata al Campo di Cinecittà (Roma). Ha fatto una piccola, ma, a quanto pare, istruttiva esperienza e si è deciso a non abbandonare la strada vecchia per la nuova. E' venuto a trovarci di sua iniziativa in redazione e ci ha raccontato qualche particolare interessante sulla sua avventura di figlio prodigo.

Anche a Milano "Veghione dell'esule,"

Ricordando i tanti veghioni dell'ultimo di Carnevale trascorsi, nei bei tempi, a Zara, a Pola, e a Fiume, i giuliani dalmati di Milano si riuniranno alla «Veghione della Favilla», la sera del 21 febbraio c. a. nei locali del Circolo Ricreativo della «Montecatini» di Via Manin, gentilmente concesso a quel Comitato Provinciale.

La serata sarà allietata da ritmi e canzoni; i ritmi per opera di una scelta orchestra; le canzoni per l'ugola di noti cantanti della R.A.I.; barzellette e scherzi; non mancheranno i crafen e per finire vi saranno le «lughaghe col cren».

Funzionerà il servizio di bar, pasticceria e guardaroba.

I locali saranno riscaldati e con tutto questo ognibendidio l'ingresso non riuscirà a superare il prezzo di 500 lire.

A via Manin si accede a mezzo di numerose linee tranviarie che hanno la fermata a Piazza Cavour.

Non è richiesto l'abito da società.

Comunque, è dato per certo, che coloro che vi interverranno avranno sicuramente modo di divertirsi e non rimpiangeranno i quattrini.

E' assicurata, ancora, la partecipazione alla festa della Federazione «Brodeuropa» del Volonghismo e Volong Valonghi ha personalmente sottoscritto l'adesione al veghione al quale interverrà, con il suo stato maggiore che rappresenterà l'attenzione principale per i «favillanti» cotillanti.

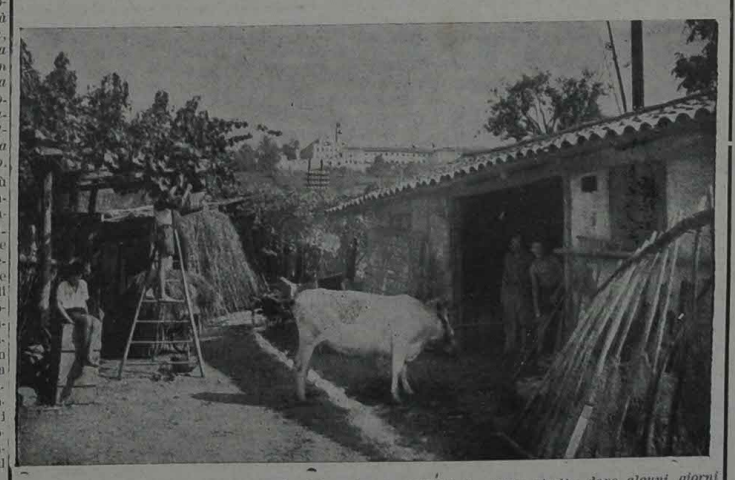
La redazione del nostro settimanale offrirà all'eligenda reginetta un quadro riprodotto uno scorcio dell'Arena di Pola

IMPORTANTE

Avvertiamo tutti i lettori che per qualsiasi versamento da effettuare a favore del giornale dovranno usare d'ora in avanti dei:

c.c. n. 9-20445 intestate "L'Arena di Pola", mentre il vecchio c.c. n. 9-12920 intestato al M.I.R. di Gorizia resta a disposizione delle necessità amministrative del Movimento per quanto riguarda «Pagine Istriane», «Calendari», «Folbe», «Tesseramento», ecc...

E' ACCADUTO A GORIZIA



Il caso del morto contestato fra Gorizia e la Jugoslavia è stato risolto dopo alcuni giorni di trattative. Dopo che il Comune ha passato attraverso il valico di Casa Rossa una cassa di legno, una di zinco e una cospicua somma per le spese, si parla di 200 mila lire, la salma di Giovanni Gorlan è rientrata in Italia. Qui riproduciamo il famoso cortile rurale tagliato in due dal balordo confine. A destra di chi vi guarda è la baracca adibita a fienile situata in Jugoslavia, nella quale il Gorlan è deceduto per paratifi. Le guardie jugoslave scardinarono alcune tavole a tergo della baracca per asportare nottetempo il cadavere.

Esuli,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciargite pro Arcna

SILURI DI DOPPIO GENERE
PRIMA FARLI POI SUBIRLI
Si trascina da tre anni senza soluzione la vertenza degli ex dipendenti della Whitehead per ottenere i loro diritti

Il strascico che la guerra ci ha lasciato sono tanti, taluni sconosciuti, tal'altri di cui si trovano ancora le dure conseguenze, altri infine trascinandosi pensosamente, senza che sia possibile trovarvi una soluzione soddisfacente.

E' doloroso però dover constatare come, non soltanto a causa di eventi bellici e post-bellici verificatisi al disopra e magari contro la volontà dei singoli, oppure in seguito all'invasione, per colpa degli occupatori, ma anche a causa di un'ostinata incomprensione da parte di burocrati italiani o sedicenti tali, abbiano a soffrire categorie intere di nostri esuli, ai quali nulla va imputato dell'accaduto.

Questa breve premessa di carattere generale, nel caso particolare che oggi desideriamo trattare, riguarda la Società Whitehead di Fiume, proprietaria del famoso Silurificio. La questione è veramente dolorosa, oltreché spinosa, ed è stata già in parte, agitata dalla stampa italiana.

E passiamo all'esposizione dei fatti. Gli ex dipendenti del Silurificio Whitehead attendono da oltre quattro anni il legittimo riconoscimento del loro diritto economico per il servizio prestato presso lo stabilimento di Fiume.

In particolare: a) un gruppo di impiegati comandati a rimanere nello stabilimento anche in caso di emergenza si trovano tuttora in attesa di essere pagati per il periodo di tempo trascorso in servizio militare, ma non sono stati ancora né licenziati, né liquidati.

a) che l'asserito perduto controllo dello Stabilimento in seguito all'occupazione jugoslava è avvenuto parecchio tempo dopo e di spontanea iniziativa della Società; b) che si è incominciato a parlare di caso di forza maggiore e di questioni di carattere internazionale appena dopo perduta ogni speranza di poter conservare lo Stabilimento e di servirsi del personale lasciato sul posto per una eventuale ripresa. Ma a prescindere da tutto ciò che ai dipendenti può interessare relativamente, sta il fatto che i lavoratori sanno: 1) di aver prestato fedelmente servizio per un periodo più o meno lungo;

2) che per la validità della risoluzione del contratto di lavoro e d'impiego sono state osservate alcune formalità non osservate dalla Società; 3) che la legge che regola il rapporto di lavoro prescrive che il lavoratore licenziato deve venire in possesso dei suoi averi e dei suoi documenti entro le 24 ore; ciò che l'Impresa non ha fatto;

4) che la messa a disposizione di terzi del personale occupato non risolve il rispettivo contratto di lavoro; se mal lo interrompe; 5) che per i perseguitati politici, deportati e internati sono state adottate delle provvidenze legislative che la Società ha completamente ignorato;

6) che la legge tuttora in vigore assicura ai richiamati alle armi la conservazione del posto precedentemente occupato, ma che l'Impresa non ha tenuto conto di tali provvedimenti; 7) che il blocco del licenziamento per l'Italia veniva nel modo più assoluto alla Società di procedere al licenziamento del personale occupato nello Stabilimento di Fiume-Venezia.

Questi i fatti, in sintesi, nudi e crudi, come li abbiamo esposti. La questione, a parte il fatto che può essere impostata su di un terreno strettamente giuridico, è anche sostanzialmente morale. Ci pensino su gli esponenti della Whitehead.

Inutile dire che anche questo passo ebbe esito negativo e pertanto ci si trovò di fronte ad un'altra delusione. A proposito poi del caso di forza maggiore e di tutti gli altri cavilli o meno giuridici portati in campo dalla Whitehead per sottrarsi ai suoi obblighi, è bene precisare: Evidentemente le cose non devono andare bene in seno al Comitato comunale del Sindacato marittimo di Pola se, di punto in bianco, si è proceduto di recente al suo scioglimento. La scusa addotta dalle autorità jugoslave, che i singoli gruppi di categoria hanno ormai assunto una propria efficienza per cui possono vivere ed eseguire il proprio dovere in un modo indipendente, non è che una scusa per eludere il vero motivo dello scioglimento, che è quello di spacciare e dividere l'unità dei sindacati marittimi di Pola in seno ai quali permeneva uno spirito di insubordinazione e di resistenza verso lo schiavismo imperante sotto i poteri popolari di Tito. Il provvedimento ha vaio invece ad ispirare gli animi dei lavoratori del mare e del porto, la cui miseria è nota.

Come non bastasse il fallimento del raccolto delle olive in Istria e sulle isole del Quarnero a causa della resistenza opposta dai contadini costretti a conferire a prezzi irrisori, il raccolto, anno ammasso, è andato ora ad aggiungersi il guasto dell'infelicità degli impianti di sbrinatoria. Così nel distretto di Parenzo, a Cherso, Lussingrande e altrove, i pochi frantoi disponibili si sono rivelati vecchi e logori e mancando i pezzi di ricambio, non si è potuto provvedere alla loro riparazione. Poiché già lo scorso anno i meccanismi frantoi erano in malora come quest'anno, le autorità denunciano questa trascuratezza quali atti di sabotaggio e riconoscono che per questa stazione ormai non c'è più nulla da fare.

Ci scrivono che...

...ANNA BROZZETTI con i figli Dino e Rosita invitano da Todì (Perugia) tanti saluti a tutti i conterranei rovinognesi sparsi per l'Italia. ...SI RICERCA l'indirizzo del maestro Zocchi da Pola, facente parte della banda della locale Lega Nazionale. ...L'ESULE DA POLA Salvatore Licio, già residente a Genova ed in procinto di trasferirsi a Roma presso il Ministero della Difesa-Marina, cerca il recapito di una buona famiglia, anche profuga da Pola, dove possa trovare un punto d'appoggio.

...SI RICERCANO gli indirizzi degli esuli da Zara Damiani Cesare e Reoper Marussich. ...E' DECEDUTA a Venezia, nella Casa di Riposo "S.S. Giovanni e Paolo" il 29 gennaio scorso, dopo lunga malattia la profuga da Zara Amalia Uskok, all'età di 83 anni. Ne danno l'annuncio i nipoti Uskok Brunelli, Cronia e la cognata Buttazzoni Giuseppina vedova Uskok. ...SI RICERCA il indirizzo di signor Arturo Strommer, da Cittanova, autore del "CODICIALE" (Codice Commerciale Telegiurico Italiano) e del "Rag. Travaglia Editore, da Pola, impressore edile.

DECESSO. Domenica 5 febbraio 1950 la Delegazione V. G. e D. di Montefalco ha perduto uno dei suoi più attivi collaboratori, Ferdinando Steppi, nato a Pola 56 anni fa. Fu impiegato presso lo studio dell'avv. Giovanni Benussi e presso il Cantiere Scoglio Olivi. Nel febbraio 1947 esultò a Montefalco, con la speranza di essere assunto presso quel CERDA, ma a dispetto di un'abile e onesta condotta, dopo breve malattia, si ammalò e, passato a mondo migliore. Un numero singolo di esuli ha preso parte alle esequie, assieme al direttivo del Circolo "Arena".

Porgiamo sentite condoglianze al cugino Carlo, presidente del Circolo Familiare "Arena". Si cerca nomina spera, spera ancora di rivedere le tue barbe dondolanti sull'acqua verde del porto e la "marina" odorosa di alghe ed i pescatori sul molo a riparare le reti; spera di vedere ancora lontani a notte, i lumi di Brioni in festa; è dolce cara speranza la tua, come quella prima avvisaglia di primavera che è giunta cordiale a donarci il sole.

E' una speranza che ritorna a noi cullata sul ricordo di altre giornate di sole, di gridi di rondini, di mandorli e peschi in fiore. E sarebbe sciocco cacciare come è sciocco chi non approfitta di una giornata di sole regalato nel bel mezzo di febbraio per affacciarsi alla porta di casa e godersi tutta, dimenticando così il freddo sopportato durante l'inverno. Ma tanti se ne sono andati dalle Casermette, verso paesi lontani. E di lì hanno scritto ai parenti rimasti in faccia al confine: "Stimo bene, si mangia a sazietà e lavoro ce n'è per tutti..." ed in fondo però: "ricordiamoci sempre la nostra Pola, dove forse un giorno ritorneremo". Ecco, anche dall'Australia, dove si sono appena mettele le spighe, giunge qui il ricordo di...

biare occupazione o località e dovranno quindi starsene sempre sul medesimo posto. Gravissima la clausola che prevede l'obbligo per l'operato di risarcire l'Impresa dei danni che egli arrecherrebbe alla produzione restando assente dal lavoro. L'ultima parte dell'ordinanza prevede la fame per coloro che, dal sedici anni in su, non accettassero il lavoro che venisse loro assegnato. Con questo provvedimento, di tipico costume schiavista, le masse lavoratrici in Jugoslavia sono condannate alla perpetua vita da galera. Non avremmo creduto ai nostri occhi se non lo avessimo letto nei sui giornali della Federativa. Il fatto è che il nuovo Governo di De Gasperi, e per evitare disordini e rivoluzioni, ha dovuto anche provvedere a sostituire il famigerato ministro degli Interni, Mario Scelba, col sottosegretario agli Interni Malvestro. Logicamente, aggiungeva un modo di spiegazione, questa modifica in un governo appena costituito rappresenta un bruttamente allarmanti. Per esempio, nel maggior stabilimento della città, «Alessandro Rankovic», dove a centinaia sono gli operai e gli impiegati di nazionalità italiana, nessuna iscrizione è stata raccolta, ma 400 italiani, a forza di solleciti e di monti se ne sono avuto solo 50. Dove le pressioni a trattare e decidere in merito alla denuncia dei beni abbandonati, da lei presentata, non può fornire alcuna comunicazione diretta e precisa in merito. Attendiamo piuttosto una risposta (molti altri profughi, del resto, l'hanno già ricevuta, come vedrà in altra parte del giornale) dalla Delegazione italiana in seno alla Commissione mista italo-jugoslava. Quando sarà in possesso della risposta in parola, segnalati pure al Ministero del Tesoro, l'Ispettorato per le Relazioni Finanziarie con l'Estero, il fatto che le due cause sono state completamente demolate.

Giovanni Ostroman - Salernò: Ci spedisca tutta la nuova domanda, corredata dai documenti di rito e provveda il MIR al successivo inoltra. Quanto alla sua pratica di pensione, ancora in data 25.10.49 aveva un indirizzo un particolareggiato esposto al Ministero del Tesoro, Direzione Generale delle Pensioni di Guerra. Solleciteremo. Brozzetti Anna - Todì: Purtroppo non esistono assistenze particolari in favore degli studenti esuli giuliano-dalmati, i quali soltanto hanno diritto di concorrere, annualmente, assieme ai reduci e ad altre categorie di bisognosi, all'assegnazione di espulse borse di studio. Pertanto lei dovrà pagare la tassa di mora e presentare i documenti in carta bollata. Eventualmente potrà richiedere una assistenza straordinaria in denaro all'Opera "Universitaria". Alberto Mazzilli - Ravenna: Vi sto che la Prefettura le richiede il certificato di morte, lei dovrebbe far dichiarare dal Tribunale di Gorizia la presunta morte di suo marito; purtroppo però la pratica non sarà il rapida evasione, ma ci vorranno otto mesi circa. Nel caso ritenga di iniziare la pratica, le conviene chiedere il gratuito patrocinio per essere esente di spese. Se crede, la domanda per il gratuito patrocinio potremo preparargliela noi. Tenga però presente che per ottenere tale beneficio bisogna non possedere immobili.

VITA e PROBLEMI degli ESULI

Sotto il Sabotino ed il Monte Santo Alle casermette la speranza si rinnova con la primavera

E' già quasi nell'aria primavera, a Gorizia. La si presenta nel coto più libero, più gagliardo degli uccelli, nella quiete dei campi imbevati di luce lunare, a sera, nel grano che cresce diritto dai solchi, nell'azzurro, per corso dai alberi che si avvistano, si sfaldano, s'indorano alla luce del tramonto.

E' un'avvisaglia di primavera questa che ci viene regalata in un febbraio non imprecabile di gravi rigori, più mille commoventi di quella che gli esuli non potranno mai dimenticare, legato com'è al ricordo di troppe miserie.

Alle Casermette di via Montesanto, in faccia al confine gli esuli uno di questi giorni erano sulla porta di casa a godersi il sole generoso, che tanto bene sostituisce le vecchie stufe, gli scaldini o i caminetti degli esuli che in più anni alla bell' e meglio con le coperte e con i ricami di fortuna. Perché si vive così ancora, provvisoriamente, alle Casermette come in qualsiasi parte d'Italia, quasi si fosse obbligati a perseverare nella speranza di ritenere provvisoria pure la nostra condizione d'esuli in Patria. Speranza vana per chi fra noi "se ne intende di politica", ma che tiene ancora unita da una vecchierella di Fasana che, sulla porta di casa disse a noi che le avevano chiesto come stesse: "a me par guardando sto sol, che vedi quel de Fasana". Ebbe quasi un sorriso di contentimento e aggiunse con sospiro: "è chissà che non vedremo ancora; cosa che par, gio mio?".

Si cerca nomina spera, spera ancora di rivedere le tue barbe dondolanti sull'acqua verde del porto e la "marina" odorosa di alghe ed i pescatori sul molo a riparare le reti; spera di vedere ancora lontani a notte, i lumi di Brioni in festa; è dolce cara speranza la tua, come quella prima avvisaglia di primavera che è giunta cordiale a donarci il sole. E' una speranza che ritorna a noi cullata sul ricordo di altre giornate di sole, di gridi di rondini, di mandorli e peschi in fiore. E sarebbe sciocco cacciare come è sciocco chi non approfitta di una giornata di sole regalato nel bel mezzo di febbraio per affacciarsi alla porta di casa e godersi tutta, dimenticando così il freddo sopportato durante l'inverno.

Ma tanti se ne sono andati dalle Casermette, verso paesi lontani. E di lì hanno scritto ai parenti rimasti in faccia al confine: "Stimo bene, si mangia a sazietà e lavoro ce n'è per tutti..." ed in fondo però: "ricordiamoci sempre la nostra Pola, dove forse un giorno ritorneremo". Ecco, anche dall'Australia, dove si sono appena mettele le spighe, giunge qui il ricordo di...

La storia della vecchia istriana che chiede il perché dei pacifici che giungono solo per i fumanti, mi è tornata alla mente ancora. Ma la colpa è degli altri; ed ai fumanti ancora una volta il più vivo clogio. Fare una cronaca? Quando si balla c'è ben poco da annolare e questa volta anche il cronista ha smesso la matita per comportarsi come tutti gli altri mortali. Drago, Silvano, leggermente smarrito dalla sua ultima comparizione in pubblico (94 chili al posto di 94 e un quarto) com-

colora che sono partiti forse per non ritornare mai più. Perché anch'essi hanno, vita quella speranza che formulavano nel febbraio del 1947 staccandosi dalla banchina a bordo del Toscana.

I rimasti, quelli che preferiscono rianimare ai miraggi di ipotetiche fortune in terra straniera, pur di rimanere "vicino" alla propria terra, guardano al confine, dove impassibile da tre anni si muove la sentinella jugoslava e spara ogni tanto sui fuggitivi che scolgono la libertà. Ne hanno fatto l'abitudine ormai, gli esuli delle Casermette e forse a malincuore si staccherebbero da questa zona saldata da un "provvisorio" confine, così come dice la tabella posta sul piazzale della stazione di Montesanto. Ed intanto guardano le nubi che si accavallano nel cielo azzurro e for-

malano lo stesso pensiero della vecchierella di Fasana, che ignora che cosa sia la H-bomb e non pensa agli orrori della guerra atomica. Si vive così alle casermette. I ragazzi sul campo giocano al pallone, i vecchi fumano la pipa sulla soglia di casa, le donne stanno a scambiarsi le idee al sole. La cortina di ferro, a due passi non fa paura, e si spera nel ritorno.

Perché dunque vorreste, o colui che s'intende di politica, di strappare la speranza della nostra gente, questa speranza che si rinnova al fiorire dei mandorli? Lasciate invece che rispondano alla nomina di Fasana: "Ma par che lo vedremo ancora il sol della nostra terra...". Mi sembrerà così di averle prolungato la vita.

La sala dell'I.N.A. in Via Veneto, era piena all'incirca di due e profughi e di buon umore, ed anche i non profughi. Strano questo fenomeno. Attorno ai fumanti si sono stretti prima i romani che non gli istriani, ad esempio, per non parlare dei dalmati quasi completamente assenti. Grazie poi alla ingiustificata assenza delle autorità istriane, niente discorsi e perciò niente commenti politici o organizzativi. Proprio come ci voleva. Solo la Direzione della Lega Fiumana era al completo con Vasco Lucit e Brazzoduro a far gli onori di casa, Lenarduzzi e Valentini i maestri di sala. Tutti soddisfatti del successo ed una volta tanto leti al principio per vedere bene coperte le spese di organizzazione.

La storia della vecchia istriana che chiede il perché dei pacifici che giungono solo per i fumanti, mi è tornata alla mente ancora. Ma la colpa è degli altri; ed ai fumanti ancora una volta il più vivo clogio. Fare una cronaca? Quando si balla c'è ben poco da annolare e questa volta anche il cronista ha smesso la matita per comportarsi come tutti gli altri mortali. Drago, Silvano, leggermente smarrito dalla sua ultima comparizione in pubblico (94 chili al posto di 94 e un quarto) com-

malano lo stesso pensiero della vecchierella di Fasana, che ignora che cosa sia la H-bomb e non pensa agli orrori della guerra atomica. Si vive così alle casermette. I ragazzi sul campo giocano al pallone, i vecchi fumano la pipa sulla soglia di casa, le donne stanno a scambiarsi le idee al sole. La cortina di ferro, a due passi non fa paura, e si spera nel ritorno.

Perché dunque vorreste, o colui che s'intende di politica, di strappare la speranza della nostra gente, questa speranza che si rinnova al fiorire dei mandorli? Lasciate invece che rispondano alla nomina di Fasana: "Ma par che lo vedremo ancora il sol della nostra terra...". Mi sembrerà così di averle prolungato la vita.

La sala dell'I.N.A. in Via Veneto, era piena all'incirca di due e profughi e di buon umore, ed anche i non profughi. Strano questo fenomeno. Attorno ai fumanti si sono stretti prima i romani che non gli istriani, ad esempio, per non parlare dei dalmati quasi completamente assenti. Grazie poi alla ingiustificata assenza delle autorità istriane, niente discorsi e perciò niente commenti politici o organizzativi. Proprio come ci voleva. Solo la Direzione della Lega Fiumana era al completo con Vasco Lucit e Brazzoduro a far gli onori di casa, Lenarduzzi e Valentini i maestri di sala. Tutti soddisfatti del successo ed una volta tanto leti al principio per vedere bene coperte le spese di organizzazione.

La storia della vecchia istriana che chiede il perché dei pacifici che giungono solo per i fumanti, mi è tornata alla mente ancora. Ma la colpa è degli altri; ed ai fumanti ancora una volta il più vivo clogio. Fare una cronaca? Quando si balla c'è ben poco da annolare e questa volta anche il cronista ha smesso la matita per comportarsi come tutti gli altri mortali. Drago, Silvano, leggermente smarrito dalla sua ultima comparizione in pubblico (94 chili al posto di 94 e un quarto) com-

La storia della vecchia istriana che chiede il perché dei pacifici che giungono solo per i fumanti, mi è tornata alla mente ancora. Ma la colpa è degli altri; ed ai fumanti ancora una volta il più vivo clogio. Fare una cronaca? Quando si balla c'è ben poco da annolare e questa volta anche il cronista ha smesso la matita per comportarsi come tutti gli altri mortali. Drago, Silvano, leggermente smarrito dalla sua ultima comparizione in pubblico (94 chili al posto di 94 e un quarto) com-

La storia della vecchia istriana che chiede il perché dei pacifici che giungono solo per i fumanti, mi è tornata alla mente ancora. Ma la colpa è degli altri; ed ai fumanti ancora una volta il più vivo clogio. Fare una cronaca? Quando si balla c'è ben poco da annolare e questa volta anche il cronista ha smesso la matita per comportarsi come tutti gli altri mortali. Drago, Silvano, leggermente smarrito dalla sua ultima comparizione in pubblico (94 chili al posto di 94 e un quarto) com-

Beni abbandonati ... completamente

A proposito dell'ennesima giurispinatura che gli esuli giuliano-dalmati sono sul punto di subire in materia di indennizzo dei beni abbandonati, ci consta che le risposte relative al riconoscimento delle domande, sono redatte sul tipo di una farsa preparata già in anticipo dalla delegazione italiana nella commissione mista italo-jugoslava.

Ci scrivono in merito da Venezia che al signor Deberci Benedetto, che in data 30 novembre 1949 presentò denuncia alla locale Intendenza di Fianza, per il successivo inoltro all'IR-FE, alla data del diciotto novembre, era stata già presentata la risposta, nella quale, la termini lacunosi, si annunciava l'interessato che i suoi beni, non essendo stati colpiti da alcuna legge o provvedimento restrittivo della proprietà, erano ancora nella sua libera disponibilità e che pertanto il governo jugoslavo, in base all'art. 10 del 23 maggio 1949, si dichiarava disposto ad esaminare la possibilità di acquistarli ad un prezzo «equo» (7).

Ad un esule residente a Gorizia, invece, è pervenuta una risposta di altro tipo, stampata, affermando che i beni a lui appartenenti erano stati nazionalizzati, e chi di conseguenza avrebbe ricevuto il previsto indennizzo. Ma quale indennizzo? ci chiediamo noi; per usare un modo di dire tipicamente nostrano molto probabilmente verrà pagato ai denunciati "un bianco e un nero".

Un purtroppo appare oggi di una evidenza lampante. E' morto a Montefalco l'industriale De Paoli Agostino che ebbe a Pola per oltre cinquant'anni, durante i quali lavorò tanto intensamente da meritarsi la stima di quanti lo conobbero. Dalla data dell'esodo soffrì tremendamente e si ammalò di un crudele morbo che lo portò alla tomba.

CONCORSI E PREMI de "L'Arena,"

Concorso del disegno. Destinato ai ragazzi fino a 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicati e premiati.

Premi agli abbonati. Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorso, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premiati di questa settimana. Premio disegno: Fontana Adriana, Frassinoro (Modena) per il disegno qui sotto riportato raffigurante la lapide eretta a ricordo dell'entrata delle truppe liberatrici a Zara. Le verrà inviato un libro della Casa Editrice Del Bianco di Udine



Premio abbonati: Burlini Guido, Camposampiero (Padova) al quale verrà inviata una bottiglia di liquore scelto tra i prodotti della Distilleria Istriana di Nicola Cherin.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

ellepi

FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Non spiega il motivo di questo eccezionale provvedimento, ma che qualcosa di speciale ci sta sotto, lo si rileva dal fatto che anche i funzionari statali in servizio nel territorio dovranno sostituire le proprie carte di identità. Stando alle voci in circolazione il provvedimento sarebbe in rapporto a più vaste misure di polizia in via di esecuzione, essendo noto che la zona di Fiume è considerata infida e pericolosa dal potere titinale e sembra vi si annidino molti elementi cospiratori.

Il 22 gennaio sono stati fucilati a Fiume tutti Santo Dulmich e Riosa Giordano che erano stati condannati alla pena di morte da quel Tribunale del Popolo. Stando alla accusa, essi avrebbero organizzato in Istria e nella provincia del Quarnero gruppi di terroristi comunisti, col compito di attuare atti di sabotaggio e di favorire la fuga dalla Jugoslavia di individui perscrivibili, tutti comunisti della polizia statale. La stampa si compiace di questo «esempio ammonitore» e lascia prevedere che il piombo sterilizzatore sarà usato con abbondanza contro coloro che osteggiano la bella democrazia di Tito.

Belgrado registra una nuova vittoria, questa volta però solamente cartacea, nei confronti della campagna cominfornista. La vittoria consiste nel fatto che, ad onta dell'opposizione dei comunisti francesi, ha potuto vedere la luce a Parigi il nuovo quindicinale illustrato in lingua francese: «La Nouvelle Yugoslavia». Questa nuova Jugoslavia si presenta in ricca veste, perché quando si tratta di spendere fandonie e bugie, Tito non bada a spese, e si propone di far conoscere ai francesi e al mondo il vero volto della Federativa di Tito. Guesmarria, se vi venisse rispettato il vero volto della Jugoslavia del dittatore, sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Il che non toglie che simile dittatura faccia parte delle nazioni unite ed anziandoli liberi...

Al quale proposito arriva fresca fresca da Belgrado un'ordinanza che ribadisce definitivamente e saldamente le catene ai polsi dei lavoratori jugoslavi? Con la scusa che la ricostruzione del paese procede a rilento fra mille difficoltà, il grave provvedimento impone l'obbligo per tutti gli operai di firmare un contratto che li vincola a rinnovare da sei mesi il contratto di dipendenza verso la ditta o impresa dove sono occupati. Di conseguenza nessuno potrà più cum-

Triste destino di una barca

Dal finestrino del treno in corsa, che mi porta lontano, ho intravisto il lago. Una capra grigia piuma gli pesa sopra ed il mio occhio, oltre il tenue velario di nebbia, batte contro il collorino di un monte. Non vi è una barca. Lo specchio dell'acqua è immobile. Non vi sono vele che lo percorrono. Tutto è deserto, il silenzio, su quel lago in questa stagione, è rotto, forse solo dallo sferragliare al passaggio dei treni.

Per associazione di idee la vista del lago mi porta lontano al pensiero. Esso corre, istintivamente al mio mare; azzurro anche quando il cielo gli pesava grigio addosso.

Le vele, variopinte, che lo solcavano in tutti i versi. Mi si accende il ricordo, particolarmente della barca. Scintillante alla luce del sole; bianca in un mare di azzurro. Imponente con la sua vela issata, tutta in albero. Era stupida, essa stessa, della sua fattura e della sua bellezza. Suo divertimento maggiore era rasoneggiarsi nel suo elemento. E mi è facile immaginare vezzosa, come una imponente pulzella, ricca di gomena e di sartie; di vernice, ma non per truccare il tempo degli anni, ma per mettere in maggior risalto la sua giovane forza.

All'argola di questa deriva sembrava d'essere alla ruota di uno di quei galeoni della Serenissima che secoli prima avevano già navigato, per quadri, sotto il forte di S. Michele e tra la roseria dell'arcipelago che sbarrava, per un breve tratto il canale di Zara.

Le passeggiate ampie e colteggianti, in porto, assomigliavano, per molto, all'andare superbo, per la calle larga, di quella figliola di Calle S. Demetrio di cui mi è vivo il ricordo.

I rientri, nelle acque torbide di Porta Terraferma, significavano la fine della giornata o della crociera di più giorni. Bianca, con un significato nome esotico a poppa, si calava nella debole risacca della "Fossa" sotto il chiarore della luna che ancora la sbiancava.

Oggi, la "Manana" ha appoggiato il suo fondo sulle spiagge intorno al "Diadoro" e si è lasciata andare a fionchi. Le sue scunfie si chiudono ed il suo fascino manca. Forse, però, riposa ancora sotto la luna, se esiste più; certo non sarà più la luna della "Fossa" dopo un festoso rientro.

Povera barca! Non il tempo certo l'ha distrutta! Oh, no! L'incuria e gli uomini che non hanno saputo apprezzare la sua fattura; forse troppo singolare e troppo... mediterranea per corvi calati in mare, dalle galee e dalle cime dell'interno. Essa non scorre più sul canale, a tutta vela, di maistrale; non bordeggia più ed è ferma, immobile adagiata sulla sabbia di una spiaggia. Stanca di tanta stitichezza, aspetta che il tempo la consumi, o, che qualche magnanimo al cuore, ne raccolga i resti per farne fuoco. Che il vento ne disperda poi la polvere e le ceneri.

Ecco che cosa aspetta la "Manana" prima di primaccera per non sentire, per non ricordare più il colpo dello scivolo dello squero di Cattalini a Zallo che la portava, in questa, verso la vita.

Ma, che stranese si commettono alle cianie di un lago, in una giornata umida e grigia, attraverso il finestrino, costellato di mille punti d'acqua, di un terno in corsa.

Rino Millicich PROTESTANTI a sproposito

Sarebbe da chiedere, col dovuto rispetto a Sua Eccellenza il Prefetto di Gorizia, se corrisponde al vero che i membri del Comitato tino operante in Italia, da lui invitati il giorno 27 gennaio u. s. in Prefettura, hanno esecrabile protestato contro il Governo di Roma che finge d'ignorare la Costituzione nei riguardi della sparata minima, razzia slovena in Italia. Così almeno hanno riferito i membri del suddetto Comitato tino ai loro organi superiori di Lubiana e quella stampa, ovviamente, ha messo in rilievo le fiere e coraggiose proteste dei quattro cittadini del F. D. S. Perché se ciò non corrispondesse al vero, sarebbe quanto mai opportuno ricordare agli emissari italiani aspiranti a Gorizia che, se per ragioni di cassa devono dar da intendere ai padroni che essi «protestano severamente» ragioni di moralità e di verità essi devono rettificare le loro pretese un prefetto italiano, per fondante. Preghiamo il Prefetto di dare la dovuta lezione ai ciondoli di una loro tino.



Quanta nostalgia in questa vecchia foto del porto di Zara. Non c'era ancora la diga, ma «l' vaporetto», quello che faceva la spola tra la riva 4 novembre, Baragona e Cereria era già entrato in funzione.

"Burbero benefico", Agostino Ritossa medico comunale a Visinada d'Istria di Frate Felice

Ormai Visinada capoluogo, si può dire tutta svuotata della sua popolazione, perché i pochi rimasti non possono venirne via per difficoltà fisiche, per abusive restrizioni di quelle autorità o perché costretti a fare onore alla firma ed all'attività antitaliana a pro degli usurpatori attuali, che dir si voglia. Gli agricoltori della maggior parte delle frazioni non possono farlo perché parlanti in famiglia un dialetto croato, ma si sentono addolorati nel più profondo del cuore per il distacco definitivo dei loro compaesani italiani e lo provano tanti fatti fra cui i commoventi saluti che unannalmente, dimostrativamente quasi, essi portano ai parenti, aiutandoli in tutte le loro necessità.

La prima, di recente orbatata del suo vecchio compagno, vive esule nella Repubblica; il medico riposa, da oltre tre lustri, nel suo cliverto, là, alla Madonna dei Campi, dopo tutta una vita spesa a curare i mali fisici del suo concittadino, ma anche a curarne lo spirito muovendolo fra di loro san principi di solidarietà, cooperativ-

popolare e comune. E' gran parte di essi ha visto, anzi ha aiutato, a nascere, e che a tutte le ore del giorno e della notte, quando la chiamavano, usciva in campagna, fra i boschi, prodigandosi nella sua benefica opera e spesso, al letto della paziente s'incontrava con quel grande benefattore del visinadese che fu il dott. Agostino Ritossa.

rischiò tutto nell'unica sua missione che gli era possibile e fu soltanto il medico dei suoi compaesani ed il loro benefattore generoso, al da esser chiamato e venerato da tutti come il «padre dei poveri».

Costi tutto il popolo campagnolo recò il suo devoto, riconoscente, affettuoso saluto alla

CHI SONO E COME VIVONO GLI ESULI A TRIESTE

La storia dei dalmati parla di esodi in serie

di Antonio Cattalini

Con l'accanto, alle case del rione «Grotta» che gli esuli dovrebbero ora abitare più o meno comodamente, ma non guardare da lontano con un'amarra acquolina in bocca (come invece sta proprio succedendo) abbiamo terminato la prima parte dell'inchiesta, consistente in uno sguardo di insieme sulla situazione assistenziale dei giuliano-dalmati ospiti della capitale di Topolinia (tanto per citare un'espressione comparsa tempo fa su di un settimanale satirico umoristico di Trieste, che definiva così il T.L.T.).

Adesso è giunto il momento di addentrarci nella vita... intima (senza che ci sia il bisogno di malignare perché non è proprio il caso dei singoli gruppi di esuli. E cominciamo con i dalmati. Diamo loro la precedenza non perché siano i più numerosi ma perché furono in ordine di tempo i primi esuli.

Esuli, in parte, sin dagli anni, prima dell'insediamento, consistente in uno sguardo di insieme sulla situazione assistenziale dei giuliano-dalmati ospiti della capitale di Topolinia (tanto per citare un'espressione comparsa tempo fa su di un settimanale satirico umoristico di Trieste, che definiva così il T.L.T.).

Viadovich e zarinski sono dei paroli del Vice Presidente, prof. Pietro Pescani, il cassiere Bologhino Luigi e la segretaria signorina Pogoden Lidia, mentre il sig. Miotto Bartolomeo, impiegato al comitato, è il rappresentante degli spatilini.

Il Comitato, dopo un lungo periodo di intensa attività oggi languisce. Non ci sono più fondi, perché, come abbiamo già detto, tutta l'assistenza viene ormai svolta dall'Ufficio di Zona A.P.B. Ma l'azzurra bandiera di Dalmazia con i tre pignoni verdi, in perenne sfilata, ogni crudele destino è un simbolo che non si deve ammantare di menzogne e sussidio, secondo le norme cui abbiamo fatto cenno nella precedente puntata.

Gli zarinski sono in netta prevalenza sui provenienti dalle altre località della Dalmazia. Zarinski è anche il Presidente del Comitato, l'attivissimo ed intelligente dott. Lino

benico, autore del «dizionario dei dialetti». Ed anche in tutt'altro campo, quello sportivo, i dalmati si dimostrano vitali ed attivi. Recentemente è sorta una «Associazione Sportiva Dalmatiana» che, per il momento, comprende soltanto, le sezioni di pallacanestro e di pallavolo. Tra gli atleti più in gamba per passione e rendimento possiamo citare Miro Carbonini, Fulvio Zotto, Bruno Dorich, Mario Zolich, Massaria e Gherbich. Una menzione speciale agli allenatori Vincenzo Carbonini ed Andri.

Un'altra speciale menzione, di merito, è dovuta al «Comitato Culturale Francesco Patrizio» è sorto il Circolo di Cultura «Nicolo' Tommaseo» il grande dalmata, nativo di Se-

Numerosissimi sono i dalmati che a Trieste hanno raggiunto una posizione sociale degna di considerazione. A costo di dilungarci ne pubblicheremo un elenco piuttosto barboresco (maternalmente dimenticheremo più di un nome, ma, parola d'onore, non l'avremo fatto apposta) che testimonierà della... buona qualità della razza:

prof. Semizzi Renato, direttore del Consorzio Provinciale Antitubercolare; avv. Lauri Ferruccio; avv. Lauri Fulvio; avv. Tamasco Giovanni, presidente della Amministrazione Provinciale; dott. Guty Francesco, consigliere di Prefettura; dott. Crechich Antonio, direttore dell'Archivio di Stato; rag. Ruggeri Giorgio, impiegato di banca; dott. Curzio Oskar, industriale; dott. Nadjich Ludovico, consigliere di Prefettura; dott. Zerboni Gioacchino, giudice; dott. Borada Giuseppe, consigliere di Corte d'Appello; dott. Rossi Sabatini Antonio, vice-intendente di Finanza; dott. Mirich Antonio, vice-intendente di Finanza; dr. Vuxani Giacomo, consigliere di Prefettura; dott. Bortoli Giovanni, cons. di Prefettura; dott. Benevendi Aldo, ufficiale sanitario; dott. Randi Gino, vice-intendente di Finanza; prof. Rossi Sabatini Nicolo', direttore della farmacia dell'Ospedale; dott. Basoli Giovanni, consigliere di Prefettura; avv. Oberli di Valnera Edmondo; dott. Oberli di Valnera Giuseppe, industriale; dott. Kreckich Simeone, vice-intendente di Finanza; dott. Kreckich Stanislao, ispettore principale di Dogana; rag. Kreckich Vittore, impiegato di banca; dr. Ing. Rados Andrea; dott. Dominis Paolo, medico chirurgo; prof. Nimira Giorgio; avv. Nimira Antonio; rag. Guty Melchiorre, economo della Provincia; dott. Gino Storicli, medico; prof. Botteri Giovanni; Stecher Romeo, commerciante; dott. Rubini Giovanni; dott. Ostioich Florio, giudice, Inchiesta Oreste, farmacista; dott. Pali Antonio, Capo dello Ufficio Sanitario Comunale; dr. Grubissi Ugo, procuratore di Stato; dott. Cattalini Angela, professoressa; Papaglia Simeone; dott. Simeone Antonio, vice intendente di Finanza; dott. Cristò, vice-intendente di Finanza; dott. Giuppani, vice-intendente di Finanza; dott. Faccin, vice-intendente di Finanza; Nicotico Nicolo', commissario di bordo; dott. Pasini Simeone; dr. Jurevic Antonio, giudice; dott. Jurevic Giacomo, medico; Cattalini Francesco, industriale; dr. Panek Francesco; Tremoli Roberto, insegnante elementare; prof. Scarzia Rodolfo; Detoni Umberto; Zerawschek Gino, industriale; Perlini Antonio; prof. Nichea Nicolo'; dott. Relja Nicolo', medico condotto; dott. Canzia Marino, cancelliere.

Una nobile figura di zarinkino merita una citazione particolare: si tratta del dott. Renato Coste Portada che, dimostrando disinteresse e generosità completamente al di fuori del comune, ha compiuto, nell'esercizio della sua professione di medico, prestazioni sempre gratuite, in favore dei più sventurati concittadini.

Di un'altra speciale menzione, non però parallela alla precedente, è degno Bepi Donati, profondo conoscitore di storia patria, a Zara conosciuto come il «cavaliere pazzo». E, per ultimo, ma non in ordine di merito, don Mario Novak, il parroco del Duomo, che restituisce a Zara sino all'estate del 1948 contro la furia degli elementi unani partenzani.

Dopo la sua partenza non rimasero nella città altri sacerdoti italiani. Ora è cappellano della Polizia Civile. Nell'espressione del suo voto, precece: «Niente tribunali per questi concittadini. Via, fuellat!».

«Niente tribunali per questi concittadini. Via, fuellat!».

DOCUMENTI PER LA STORIA DI DOMANI

Due figure da ricordare: il generoso ed il traditore

di A. Barbo

Grignana, 18 uomini fanno la guardia. La posizione è tra le più incantevoli della Istria. Da una parte la distesa del Quieto, da un'altra precipizio tra sentieri che solo tirandosi si possono percorrere; dall'altra una lingua di terra che unisce la vetta del colle al Carso che muore; San Giorgio, Covrje, Castagna, Plemenca; nomi dei colli e dei borghi più vicini; radure, boschi, il verde delle campagne, roccia e cespugli, poche case di pietra nuda.

Arriva un'autocolonna. E' nell'aprile del 1944, il giorno prima, la notte prima, un grosso combattimento aveva avuto luogo per le strade del paese, i partigiani avevano attaccato in forze e fu solo per lo strenuo coraggio dei difensori che alla fine gli slavi dovettero sgomberare il campo, lasciando feriti, morti ed un prigioniero. Anche tra i militi c'erano stati dei feriti. E l'autocolonna, di passaggio per Dule, era salita a Grignana per portare un po' di aiuto, parole più che mezzi, dato che, in quel giorno, il cap. Carlo B. aveva già esaurito il suo giro e stava facendo ritorno alla base del Reggimento, accompagnato solo dalla sua normale scorta. Il cap. B. era lo sfaticone dell'Istria, l'uomo che doveva avere tutto, dare tutto, girare sempre, l'uomo che di onori non ne trovava mai, ma aveva a suo unico premio il broffolamento e l'incomprensione generale. E, a parte i rischi continui ai quali si esponeva, Carlo B. era, del reggimento, uno dei più utili e scrupolosi componenti.

Il Ten. Gastone Molena comandava il distacco. Formata la scorta protestano. «Signor capitano, se loro ci prendono non mandano a chiamare il prete, non ci danno il pastirano, non ce consegnano ai tribunali. La morte è certa e viene subito con la condanna di morte. Troppi dei nostri sono caduti per aver più di un traditore».

Il capitano prende l'uomo e lo consegna ad un collega. La colonna riparte. Nella notte il capitano ritorna, riprende l'uomo e a Pola, lo associa alle carceri. Il tribunale giudicherà. A Grignana, intanto, dopo pochi giorni, il distacco è attaccato da maggiori forze slave. La difesa è dura, casa per casa, fino alla caserma. Ma i partigiani smantellano l'ultima difesa a colpi di mortaio inglese. E' la fine. Militi e carabinieri vengono massacrati sul posto. Molena ferito, Molena prigioniero, lui che per primo non aveva voluto cedere l'altro prigioniero, viene torturato, portato via, bruciato vivo.

A Pola, nel maggio del 1945, un anno dopo, il capitano Carlo B. è in carcere, pesto, affamato, pieno di freddo, un piede fraccassato. Una lunga fila di prigionieri attende di essere condotti alla morte. Niente scandote, niente pastirano. E Antonio Grissovich è lì, imperante, besulide, l'uniforme lucida; con il mitra in mano distribuisce colpi da tutte le parti. E parla.

«Niente tribunali per questi concittadini. Via, fuellat!».

«Niente tribunali per questi concittadini. Via, fuellat!».

Lo spatilino Miotto parla a Gorizia

L'otto febbraio a Gorizia in sala Petrarca, alla presenza di molte autorità, fra cui il Provveditorato agli Studi, prof. De Vetta, e di numerose personalità dell'ambiente culturale cittadino ha parlato il prof. Antonio Miotto, nativo di Spalato (ma «La coscienza e il mondo occulto»). Il difficile argomento è stato trattato dall'oratore con rara competenza di causa e con la serietà tipica della nostra gente, suscitando vivissimi applausi dal folto pubblico presente.

Segnalazioni

PALESTRA LETTERARIA, rivista mensile della S. p. A. Mondo Nuovo di Milano, n. 2 per febbraio, 22 pagine, L. 100. In edipantissima veste tipografica, ricca di contributi di studio e di pensiero, veramente notevole alla nostra letteratura, attraverso le sue varie sezioni dedicate a «Le nostre prose» (scritti di Augusto Monti, Domenico Izzo, R. De Fiorini, P. G. Agostini, Ettore Fortunati, Alfonso Rossi, Sandro Soravia, Rodolfo Morato), «Pagine di Poesia» (versi di Franco Fussetta, Raffaele De Luca, Myriam Schiavone, Gisella Pasquaroli, P. P. Cavagnolo) e «Pagine d'arte» (Lombarda Nella Chiesa, nonché note di critica e varietà, un romanzo di Ateneo, un'edizione esauriente di notiziario. Niente fotografie complete, il prezioso fascicolo, che segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori che si occupano di argomenti letterari.

DALLE CERTEZZE DI RAGIONE ALLA CERTEZZA DELLA FEDE, di Raffaele Bruni. Stampato dalla SPE di Torino, 120 pagine, L. 300. Attento e critico studio sul tipo di certezza nell'assenso razionale alla rivelazione cristiana, che l'Autore, nella nota introduttiva, definisce «questione filosofica interessante, moderna e delicata». La dotto, l'analisi si raccomanda all'attenzione degli studiosi per profondità di concetti e per una felice maniera di porre la difficile materia.

L'ATTUAZIONE DEL DECENTRAMENTO REGIONALE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI MILANO, stampato dall'editore Giuffrè di Milano, 108 pagine. Contiene le varie relazioni raccolte dalla Deputazione provinciale di Milano tramite la propria Commissione di studio dell'Ente regione lombarda, in particolare modo per quanto riguarda agricoltura e foreste, ar. figurato, beneficenza pubblica, assistenza sanitaria ed ospedaliera, caccia, corse e torbide, acque minerali e termali, fiere e mercati, istruzione artigiana, professionale; assistenza scolastica; musei, biblioteche ed enti locali; ed altre materie di interesse regionale. Lo studio accurato ed esauriente è un modello nel suo genere per dotazione di particolari e serietà di documentazione ed offre una materia di indispensabile consultazione per quanti si occupano del decentramento regionalistico, attualmente all'ordine del giorno della pubblica opinione.

PAROLE AL VENTO, di A. Rossi Sabatini, stampato dalla tipografia Renato Fortuna di Trieste, 75 pag.

E' un libretto di poesie d'ispirazione nostalgico-crepuscolare. Il motto principale ricorre in quasi ogni verso ed è l'infelice sorte subita dalla città di Zara, patria dell'autore; al rampanto per il bene perduto si unisce l'anelito al ritorno in un futuro ideale. Molto sentimentale traspare dai versi ed, a volte, anche un po' di commo-

Lo spatilino Miotto parla a Gorizia

L'otto febbraio a Gorizia in sala Petrarca, alla presenza di molte autorità, fra cui il Provveditorato agli Studi, prof. De Vetta, e di numerose personalità dell'ambiente culturale cittadino ha parlato il prof. Antonio Miotto, nativo di Spalato (ma «La coscienza e il mondo occulto»). Il difficile argomento è stato trattato dall'oratore con rara competenza di causa e con la serietà tipica della nostra gente, suscitando vivissimi applausi dal folto pubblico presente.



L'Arena di Pola



Rimpatriato TREVISAN

L'esule da Pola Ferruccio Trevisan, che nel luglio dello scorso anno, durante una passeggiata sul Sabinato, inavvertitamente aveva attraversato il confine ed era stato catturato dalle guardie titine, domenica 12 febbraio, verso mezzogiorno, è stato rimpatriato alle autorità italiane, attraverso il valico della Casa Rossa. Portava con sé un documento che, a giustificazione della lunga detenzione, asseriva gravare su di lui il sospetto di spionaggio. Il Trevisan ha raccontato di esser rimasto sempre rinchiuso durante i lunghi sette mesi, nelle carceri di Pola e di aver sofferto molto la fame ed il freddo. Altri particolari nel prossimo numero.

I beni in Jugoslavia

TERZO ELENCO dei denunciati

L'Unione Industriale Giuliana e Dalmata - Roma, Piazza Venezia, 11 - prosegue, con questo terzo elenco, la pubblicazione dei nominativi di coloro che hanno presentato denuncia dei beni situati nei territori ceduti o nella R. F. P. J., con a fianco segnati i numeri che contraddistinguono le rispettive denunce regolarmente pervenute al competente Ufficio.

Tali numeri si riferiscono alla posizione provvisoria assunta dalla pratica, mentre successivamente gli interessati riceveranno direttamente comunicazione, da parte del competente Ufficio, della posizione definitiva della loro denuncia:

- Amigoni Sergio 167, Allazetta Arnaldo 226, Attoni Calvi 463, Andretta Alfonso 198, Antelich Maria 5065, Anich Olga 3537, Abbiati Giuseppe 5673, Antoniaz Pietro 6081, Agustoni Giuditra 6104, Altravilla Michele 6229, Bobich Luigia 1053, Buri (Burchi) Giacomo 1057, Bogo Paolo 3070, Bistech Albina 1076, Benvenuto Eufemia 1085, Bruno Ciro 5343, Babiich Lina 5331, Bartoli Antonio 5708, Burali Giuseppeina Francesca 5715, Biasoli Giovanni 6290, Biasoli Matteo 6293, 6295, Bossi Gino 6230, Boschetti Ermonegilda 6281, Carli Caterina 5375, Cancellari Pietro 5397, Cante Ermanno 5657, Cante Giuseppe (eredi) 5652, Carrara Alfonso 6175, Cassetti Maria 6249, 6300, Chersan Gregorio 6218, Desovich Antonio 1183, Dolmi di Dolup Ludig (eredi) 1188, Dupiran Matteo 55, Dupas Antonio 755, Dalena Pietro 723, Dalmati Giovanni 719, Dojmi Margherita 708, Delcario Giuseppe 6248, Dalmarello Arturo 5481, Faconcelli Giuseppe 164, Frezza Giuseppe 249, Facis Vittorio 341, Ferrari Giuseppe 3361, Fonda Libero 3362, Fonda Emilia 3968, Flego Anella 3949, Famà Salvatore 3950, Ghersetti Maria 4243, Gall Vittorio 4300, Godeina Domenica 5450, Gabersich in Alessi Iolanda 5488, Giurlino Giovanna 5695, Ghersini Matteo 6210, Griani Giorgio 6298, Ivianni Giovanni 16, Ispa Antonio 70, Ithornone Francesco 67, Jahonere dott. Francesco 1114, Jakli Dragomir 1129, Klarich Luigi (eredi) 40, Lechner Maria 1171, Loy Carlo 53, Lubich Eleanora 2985, Lussini Dante 4270, Jemessi Nicolò 4255, Lubin Radas 5464, Mosconi Cesare 1052, Mayer Nerina 1046, Marani Giuseppe

Per Maria Pasquinelli

Ci è pervenuta da parte di un'professionista letterica una proposta tendente ad ottenere la liberazione di Maria Pasquinelli. Ne prendiamo atto e ci riserviamo di studiare i termini migliori di attuazione. Ecco, per intanto la lettera:

Cara Arena

Fra poco saranno tre anni che Maria Pasquinelli, quella alla quale possiamo dare l'appellativo di eroina, si trova nel carcere femminile di Perugia per aver ucciso il generale De Winston.

In questi giorni lontani, anche se noi giuliani eravamo assillati dal pensiero di ciò che ci aspettava, non dimenticavamo di seguire in tutti i modi e con tutti i mezzi la nostra disposizione, le fasi del processo e da allora mai abbiamo dimenticato quel che con il suo gesto, voleva attirare sulla Venezia Giulia, l'attenzione mondiale. Purtroppo i vincitori hanno sempre ragione, quindi non c'era da discutere. Ma a Maria Pasquinelli la nostra causa stava a cuore e lei non esitò un'istante a mettere in ballo la sua vita per noi; Pola e la Venezia Giulia perciò non dimenticheranno mai ciò che lei fece.

Ora spetta a noi, anche se mai l'abbiamo dimenticata, spetta a noi di far sì che ella diventi una libera cittadina anziché rimanere un numero. Credo che se noi ci interessiamo attivamente, il miracolo potrà avvenire. Lo spero perché un fatto consimile ha avuto buon esito.

Infatti, nel 1944, durante un bombardamento su Grosseto, gli americani mitragliarono una giostra uccidendo così tanti e tanti bambini.

Colpito dalla contracca, cade, nella stessa mattina, un apparecchio nemico e il suo pilota, un tenente americano, venne fatto prigioniero.

Il vigile del fuoco, il grosso, Ido Turchi, forse per vendicare quelle vittime innocenti, picchiò l'americano, che, per le

Lettere in Direzione

Il contrastato ricorso Andreich

Cara Direttore,

Costretto dal mio peregrinare, non sono in grado di seguire la stampa che in modo disuguale e saltuario. Solo ora, però, mi capita di leggere la lettera che ti ha diretto Miro Valenti e da te pubblicata sul numero 117 de "L'Arena di Pola". L'argomento mi ha fatto impressione e sono subito andato a cercare i "precedenti", compreso l'articolo del mio amico ed ex collega Diego di Castro. Ciò che mi ha meravigliato di più è che l'episodio, in sé stesso trascurabile, abbia generato una polemica nella quale gli interlocutori sembra si vogliono astenere dal dire l'unica elementare verità: che l'azione iniziata dall'avv. Andreich, pur essendo logica e legittima, è altresì quanto mai inopportuna.

ASTERISCHI di FAMIGLIA

Emuli di Nordhal

Fulvio Monari e Mario Cattorini si sono esibiti sabato undici febbraio a Gorizia in una combattutissima partita di calcio. Facevano parte della squadra dei giornalisti goriziani che, nonostante il loro esile corsaggio, ha dovuto soccombere di fronte alla più allenata compagnia dei medici, per tre a due, Antonio Cattalini, invece, a causa di uno strappo muscolare, ha dovuto abbandonare, sin dall'inizio, il terreno della contesa.

Nastro bianco

È nato il sei febbraio a Bergamo Luca Torcello. Ai dott. Bruno ed alla gentile consorte lo nostre più vive felicitazioni. Al piccolo Luca tanti auguri.



Lettere in Direzione

pol, è il solo. È un principio intorno al quale si può cominciare a ricostruire, nel edificio che è stato distrutto, anche soprattutto dalla insipienza di molti attuali moralisti, ma una capanna nella quale cominciare a ricostruirvi dal freddo e riporre, dopo il lavoro, gli attrezzi necessari alla ricostruzione. Ora, cosa dice l'avv. Andreich? «La capanna è insufficiente ai nostri più elementari bisogni; in essa non possiamo ricostruirvi tutti e non vogliamo che ne traggano vantaggio magari i meno colpiti o i meno meritevoli. Rinunciamo alla capanna e ricominciamo a pietre, ex novo, con voce più robusta, una soluzione più vantaggiosa».

Il ragionamento non farebbe una grinza se non peccasse di soverchia ingenuità. Esso presuppone, malgrado il peso di tanta recente esperienza, un mondo davvero commosso della sorte degli esuli e cristianamente proclivo a render loro giustizia. E all'astuto avvocato non passa nemmeno per l'antichamera del cervello il pensiero che rinunciando al «precedente» la nuova petizione possa venire respinta, tra l'indifferenza generica, pura e sorda, per incompetenza territoriale, o amministrativa. Bisogna domandarsi piuttosto per quale fortunato incontro di astri - quando parlo di astri non alludo a quelli degli astrologi - sia nato l'accordo del quale egli vorrebbe discostarsi e tener presente che la congiunzione di elementi casuali con interessi più sodi, ma non tutti adriatici, che l'hanno partoriti, difficilmente potrà ripetersi.

L'avv. Andreich è un giovane: uno di quei giovani che, in questo strano dopoguerra, alla legittima ambizione di affermarsi, unisce una spregiudicatezza di metodo. Prendersela con la sua incoerenza, come fa Miro Valenti, non è di buon gusto. Egli può benissimo, in seno alle commissioni di cui fa parte, tenere un certo contegno e uno del tutto opposto nell'ambito delle sue attribuzioni professionali. Ed ecco il punto! Andreich, abbiamo detto, è un giovane avvocato. Ma non ci sembra che egli, personalmente, sia interessato alle sorti dei conti di chi lavora? Per conto di chi ha presentato il ricorso? Chi c'è dietro alle sue spalle? Qualcuno che dalla denuncia dell'accordo vuol ricavare qualche cosa di diverso dall'interesse dei profughi? Perché, indurre il governo a denunciare l'accordo, presuppone la certezza che il governo abbia, oggi, forza e capacità di stipularne un altro più vantaggioso.

E mi pare che basti, caro Direttore; man mano che i veri interessi riaffiorano dal caos della rissa intestina imposta dallo straniero, l'orizzonte si schiarisce, gli uomini tornano a mangiare obiettività e il problema nostro si fa sempre più naturale. L'incidente sollevato dallo Andreich ha il sapore di un diversivo inteso, non a unire, ma a disperdere, di più, la nostra famiglia.

Giulio Nepote

CON RICEVUTA DI RITORNO

Scrivete a PLINIO "L'Arena di Pola," - Gorizia

FORSE È COLPA DELLA CASSETTA

Lettera del signor Salvatore Di Fele, presso casa dell'ECa, via Montesarchio, Avellino.

«Questa è la seconda lettera che scrivo da quando (è passato più di un mese) non mi arriva più il giornale. Non riesco proprio a capirne le ragioni. Sono abbonato anche a «Difesa Adriatica» che veramente in fatto di abbonamento fa le cose a posto, e mi arriva ogni sabato puntualmente. Non voglio sottovalutare l'opera della vostra amministrazione, ma dovrete convenire che fa male rimanere per tanto tempo senza «L'Arena» alla quale la mia famiglia ed io siamo profondamente attaccati. Voglio sperare che sistemerete tutto per il meglio e che dalla prossima settimana riceveremo regolarmente il giornale come per il passato. Ringrazio infinitamente con i migliori saluti a tutta la famiglia de «L'Arena».

Cose che succedono, caro signor Di Fele, quando si è molto poveri come lo siamo noi; con la buona volontà vi si rimedia (del resto a quest'ora lo avrà constatato lei stesso), e si rimane l'orgoglio di essere poveri. Vede, secondo me il pericolo comincia a farsi sentire proprio quando questo orgoglio lascia il campo ai pretesti di comodità e di perfezione. Dico delle cose nostre, s'intende. La sensibilità, la comprensione per il travaglio dei poveri cominciano a diminuire, a spegnersi; e allora ne nasce una collana di speciose giustificazioni con le quali tentiamo di convincere prima di tutto noi stessi che siamo i primi a non crederci: l'equilibrio, la sobrietà, l'obbligatezza, la ripugnanza per la demagogia. Tutte fanfonie che coprono invece l'equilibrio, la patria, la menzogna cesellata giornalmisticamente, il timore di dover affrontare problemi seri, urgenti e concreti come lo sono quelli dei poveri. Ma, mi scusi, signor Di Fele, vado accorgendomi che questo discorso non è per lei. È l'anticipo di quello che mi ero proposto di fare la volta scorsa a chi potendo non ha dato e non dà e si dimentica di buon grado di noi e delle nostre cose. Mi scusi e arriverà, spero che il giornale d'ora in poi le arriverà puntualmente.

Un tempo, quando «L'Arena» stava emettendo i primi vagiti della sua vita settimanale, mi piaceva di andare in giro a raccogliere delle pubblicità a pagamento. E' un brutto mestiere e non è il mio mestiere. Arrivati in un grandioso negozio dalle cento porte e dalle infinite vetrine, meno, Dio solo sa quanto di roba da vendere e di gente che comprava. Proposi la pubblicità ad uno dei proprietari che, tra l'altro mi conosceva di persona. Ebbi l'impressione di aver seccato molto la sua persona piuttosto rotondetta, dal momento che il paffuto viso gli si storceva in una smorfia poco simpatica; ma non volli tirarmi indietro. Disse: come grande, io gli dissi così; disse: quanto, dissi duemila. Ah, profanatrice parola non l'avessi mai pronunciata; disse: ci rinunciò. Rosso in volto come se gli avessi rubato mille lire, dimezzò. Vidi un'altra smorfia, poi una mano nel portafoglio, mille lire a me e una ricevuta a lui. «Ha da veni...» fui tentato di dire e perdonatemi, Tornai mortificato in redazione, giurando di non metter piede nel negozio di quel

tirchio che possiede automobili, ville e lo yacht per la prole. Ma in redazione trovai tanti vaglia di gente che conoscevo e non conoscevo, che tuttavia era lontana e non mi vedeva e ancora non aveva ricevuto il giornale; piccoli importi, cento, duecento, cinquanta, ma portati via da qualche mucchio. Piccolo, vivaddio, piccolo, forse fatto di niente, del sussidio di profugo, mandato da un campo di Firenze, di Torino, di Mantova, di chissà dove. Se in proporzione quel signor... (beh il nome lasciamolo in pace), se in proporzione avesse dovuto toglierli dal suo mucchio, centomila me ne avrebbe dovuto dare e va a vedere se bastavano. «No, non ha da veni nessuno», pensai allora e per questo senti di meritarmi il vostro perdono. Però qualcosa deve succedere per raddrizzare un po' 'sto mondo cane, questo sì me lo lasciate dire.

RICCHI E POVERI: generosità a rovescio

E badate io non misuro i doveri di voi ricchi fra gli esuli (fra i giuliani in genere, con quel che avete dato per «L'Arena»; no ci mancherebbe altro. Tante cose che ci sono più importanti, e più necessarie, lo so. Lasciamo il giornale. Ma mi dite quanti di questi ricchi sono andati a consegnare ai comitati di assistenza un po' del loro danaro per sfamare questo o quel loro concittadino che mangiava una volta al giorno perché due volte potessero mangiare i suoi figli? Me lo fate l'elenco? Io vado allo stadio la domenica perché sono sportivo e perché posso entrarci gratis. Allo sportello c'era un tizio che contrariato perché la cassiera gli aveva chiesto 150 lire di supplemento per l'assistenza sbottò: «Ma quando finirà questa storia?». Le 150 lire erano per i disoccupati; quello scemo ne aveva sborsate 1500 per vedere ventidue uomini che avrebbero tirato calci al pallone per un'ora e mezza. Almeno, dico, paga e sta zitto.

Ma tant'è non vale farsi il sangue cattivo. Tutto quello che ho scritto oggi lo leggerete voi, che state misurando lira

Per la nascita del nipotino Paolo da Pierina e Andrea Benussi L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico Giacomo De Carli da Pierina e Andrea Benussi L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Vidotto ved. Bellaz, Wanda Imperato elargisce Lire 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Le famiglie Pergolis-Fredrico elargiscono L. 500 pro Arena per onorare la memoria della signora Vidotto ved. Bellaz, Wanda Imperato elargisce Lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della signora Domenica Bellaz la famiglia Serbo De Salvo elargisce L. 1.000 pro Arena.

Per onorare onorare la memoria del sig. Giacomo De Carli l'ingegnere Stocco Mercedes Lauri elargisce Lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara signora Emma Comandini, da Arnida Zima L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Ludovico Muzicek, deceduto a Torino, il cugino Eugenio Pinter elargisce L. 300 pro Arena.

Nel terzo anniversario (15.2.50) della scomparsa del gen. Brezza grand. uff. Luigi, le famiglie Bosio e Brezza elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Carla Linz la famiglia Ruzza Saiz elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Domenica Vidotto ved. Bellaz dalla famiglia Ruzza Saiz L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta signora Comandini, l'ing. Aurelio Brusci elargisce L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro esuli polsi.

Nel sesto triste anniversario della morte della cara mamma Vittoria Bragato ved. Araldo la figlia Jolanda elargisce L. 500 pro Arena.

Nerea Campanella elargisce L. 300 pro Arena per onorare la memoria di Stefa Nardin e L. 200 pro orfanelli di S. Antonio per onorare la memoria della zia Antonia Turlich.

Per onorare la memoria dell'amico dott. De Carli dalla famiglia prof. Leandri L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del proprio padre, Demarini Antonia elargisce Lire 300 pro esule Muggia e Lire 200 pro orfanelli di S. Antonio e in memoria della signora Pierina Piazza ved. Po due L. 100 pro Arena.

Nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario della morte del caro marito e papà Cozzara Luca, la moglie Eufemia elargisce L. 500 pro Arena e la figlia Violetta col marito Ludovico DI-

ELARGIZIONI

barbora elargisce lire 500 pro Arena, in sostituzione di un fiore sulla sua tomba.

Per aver ottenuto la grazia della guarigione del marito, Elisa Schwarzner elargisce L. 500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro orfanelli dell'ex Istituto «Principessa Maria» di Pola, in occasione del 29mo anniversario di matrimonio.

Per onorare la memoria della signora Gisella Steffa la famiglia Giovanni Di Zorzi elargisce L. 500 pro Arena.

Gisella e Maria Pussini elargiscono L. 300 pro Arena in memoria della signora Gisella Steffa.

Nel settimo anniversario della morte della loro adorata Corinna in Olivato la famiglia del maestro Magarini elargisce Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio, per onorare la memoria di Romualdo Carvin elargisce L. 500 pro Arena.

Nel secondo anniversario della morte del fratello Enrico Lehit, la sorella elargisce L. 500 pro Arena.

Errata corrigé

La penultima elargizione inserita nello scorso numero, va così corretta:

Per onorare la memoria della signora Domenica Vidotto ved. Bellaz, dalla famiglia Steiner L. 200, dai fratelli Salomon Lire 200, dalla famiglia Samassa L. 100 e dalla famiglia Serbo Oscar L. 300 pro Arena.

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Sac. Ed. del MIR a.r.l.
Riproduzione anche parziale vietata senza citare la fonte.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nel 25mo anniversario di matrimonio di
SANTA e GIOVANNI RUSSIANI
il figlio Luco augura tanta felicità.

Frunetta e Mario Nebbiti partecipano con gioia la nascita del loro piccolo
PAOLO
Perugia 28.1.1950.

Nel quarto anniversario della morte del loro carissimo
MATTEO COSSARA
la moglie ed i nipoti lo ricordano agli amici e conoscenti.
Oderzo, 8 febbraio 1950

Bruna e Giordano commossi dalle testimonianze di solidarietà affetto loro esternato in occasione della grave perdita della Mamma
STEFANIA NARDIN
ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e particolarmente il Personale delle Poste e Telegrafi, il dottor Nicolò Caluzzi ed il Comitato Profughi Venezia Giulia e Dalmazia.
Varese, 6 febbraio 1950.

Nel primo anniversario della morte di
NICOLO' COLOMBIS
FARMACISTA
la vedova ed i figli lo ricordano con immutato rimpianto a parenti ed amici.
Salerno, Gorizia, Legnano, 18 febbraio 1950

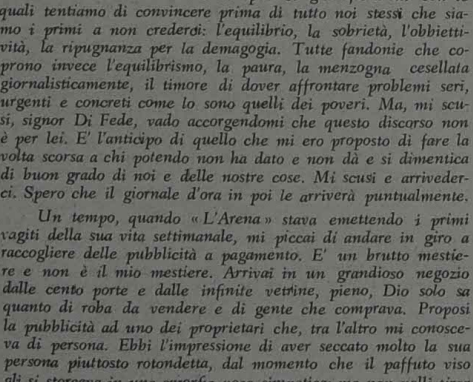
VEGLIONE AROMA della "Dante Alighieri"

Sabato 11 corrente, come preannunciato, alle ore 20 ha avuto luogo nella sede sociale della Sezione del Villaggio Giuliano Dalmata della Società Dante Alighieri un Veglione mascherato riservato ai soci e familiari.

L'insufficiente capienza dell'unico locale della sede non ha potuto accogliere tutti i soci e famiglie.

Pur tuttavia, la Presidenza della Sezione, ha voluto accontentare i propri soci, che hanno espresso questo loro desiderio, ed al veglione non sono mancate naturalmente, delle speciali sorprese, un premio speciale, messo in palio, per la migliore maschera, una lotteria volante ed infine, seppur in minima parte, un servizio di Bar Buffet.

A richiesta, precisiamo che nella rubrica «C» scrivono che... inseriamo gratuitamente tutte le notizie, decessi, partenze ecc., come pure saluti, auguri e ricerche di indirizzo che ci pervengono dai nostri lettori. Sono invece a pagamento gli avvisi nei quadrati di TV pagina.



Il municipio e la piazza di Albano

IL TRADIZIONALE veglione della Lega

Giovedì 16 febbraio avrà luogo nel teatro Russetti di Trieste il tradizionale Veglione della Lega Nazionale. Già in precedenza è assicurato il più grande successo ed il massimo concorso di pubblico.

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

AGOSTINO DE PAOLI INDUSTRIALE

Dopo lunghe sofferenze, munito dai confort religiosi e assistito dall'affetto dei propri cari lasciava nel più profondo sconforto la moglie Augusta, i figli Romano, Marcella, Jole e Riccardo, le nuore i generi ed i nipoti che ne danno annuncio a parenti e conoscenti.

Un grazie a tutte quelle persone che vollero onorarne la memoria.

Montefalco, 6 febbraio 1950
Le Famiglie DE PAOLI

Diffondete "L'Arena di Pola,"